

ATTUALITÀ SOCIETÀ

di Simonetta Pagnotti
foto di Paolo Ferrari

NUOVE FORME DI WELFARE NATE DALLA COLLABORAZIONE TRA PUBBLICO E PRIVATO

TUTTO IN FAMIGLIA

TEMPO CONDIVISO, SPAZI COMUNI, SUGGERIMENTI EDUCATIVI: AIUTI MATERIALI E PSICOLOGICI PER COPPIE (SPESSO IN CRISI) CON FIGLI. ACCADE A CASTELLARANO, SCANDIANO E CASALGRANDE, NELL'EMILIA SEMPRE MENO SAZIA E SEMPRE PIÙ DISPERATA.

I bancali di ceramica sono alti come palazzi. Giacciono esausti di fronte alle fabbriche. È il segno tangibile della crisi. «La produzione è ferma, quella che vedete è tutta merce invenduta», ci spiegano.

Anche il distretto della ceramica ha l'acqua alla gola. Siamo a Castellarano, dove la ricca provincia di Reggio Emilia s'incontra con quella altrettanto ricca di Modena. Nel 2006, Castellarano era il primo Comune d'Italia per reddito medio. Gente capace di lavorare anche dodici ore al giorno, per poi spendere senza pensarci su due volte, un Comune giovane, fatto in buona parte da immigrati del Sud.

Eppure, già qualche anno fa, quando ancora non si parlava di recessione, qualcuno si è accorto che c'erano i segnali di una crisi ancora più profonda, anche se latente. Quella che sgretola le famiglie e le relazioni sociali. «Si tratta di un disagio che sfugge ai servizi, perché questa non è gente che viene in ufficio, a confidarsi. E allora siamo stati noi





A sinistra, nella foto grande: le famiglie dell'associazione "I cortili di Chiozza" nel parco che gestiscono in collaborazione col Comune. Nelle altre fotografie: alcuni protagonisti del progetto "C'Entro", frutto della feconda collaborazione tra ente pubblico e privato nel sociale.



ad andare da loro, cercando di coinvolgere le persone e le famiglie per renderle protagoniste di un nuovo welfare», spiega Nicoletta Spadoni, assistente sociale presso il Comune di Castellarano. Per raccontare questa esperienza ci accompagna nei luoghi dove un lavoro lungo e paziente l'ha messa in moto.

Partiamo da San Valentino, una frazione di Castellarano spostata verso la collina. Un quartiere destinato a diventare un dormitorio di lusso, senza coesione sociale. Incontriamo un gruppo di famiglie (hanno voluto chiamarsi "I 4 gatti") che ha lavorato con gli enti locali e i servizi per far rivivere la borgata. Insieme hanno ristrutturato una casa colonica messa a disposizione dalla parrocchia. Un pomeriggio alla settimana, con l'ausilio di operatori del Comune, fanno animazione per i bambini e gli adolescenti, il week-end è interamente dedicato alle famiglie.

Manuela, Raffaele e Monica fanno parte del gruppo dei più attivi. «L'abbiamo fatto per non lasciare morire il paese», raccontano, «in molte occasioni col-

laboriamo con la parrocchia, sono nate amicizie nuove e cerchiamo di darci una mano anche nell'organizzare il tempo pomeridiano dei nostri figli».

È un'esperienza che ha aiutato molti di quelli che sono definiti "nuovi vulnerabili", e fa parte di "C'Entro", il progetto che ha coinvolto circa 600 famiglie nel distretto che comprende i Comuni di Castellarano, Scandiano e Casalgrande.

I vari modi per affrontare il disagio

«Abbiamo cominciato col promuovere incontri, per esempio presso le scuole o presso i quartieri», precisa Nicoletta Spadoni, «poi le famiglie interessate hanno continuato a lavorare col nostro tutoraggio e spesso ne è nato qualcosa». Soprattutto concrete iniziative di socializzazione, una specie di «paracadute per il disagio», continua, «perché poi, conoscendo queste realtà più da vicino, noi scopriamo che quella coppia sta per separarsi, che quel bambino va dallo psicologo perché è violento a scuola, che quel papà continua a comprare scarpe di marca al figlio, ma non riesce più a pagare la rata del mutuo o l'assicurazione dell'auto. E in alcuni casi riusciamo a portare aiuto».

La crisi è arrivata anche qui e ha fatto implodere le situazioni. Gente che già prima viveva sopra le righe, con una busta paga tutta impegnata ancor prima di riscuoterla, oggi non riesce a cambiare stile di vita, anche perché si vergogna a non tenere il passo. I segnali dell'implosione ci sono tutti. Un giorno sì e uno no, secondo i dati, una coppia si separa. Aumentano a scuola i bambini iperattivi, pure se non certificati. Uno spez-



ATTUALITÀ SOCIETÀ

**TUTTO
IN FAMIGLIA**

A sinistra:
Gino Mazzoli
con Ester
Lusetti,
vicesindaco
di Castellarano.
A destra e sotto:
alcune attività
delle famiglie
coinvolte
nel progetto
"C'Entro",
che opera tra
Castellarano,
Scandiano
e Casalgrande.



zone di Emilia «sazia e disperata», secondo la celebre definizione del cardinale Biffi, che oggi non è più nemmeno tanto sazia, e non riesce a capacitarsene. «Gli insegnanti ci dicono che prima il venerdì e il sabato erano i giorni in cui i bambini erano più irrequieti, oggi il giorno peggiore è il lunedì», prosegue Nicoletta Spadoni, «non ci sono più soldi e la domenica stanno chiusi in casa, davanti alla Tv. È importante creare legami, far capire che non è necessario spendere per stare insieme».



Ci spostiamo a Chiozza, un quartiere della periferia di Scandiano. Qui il lavoro di "C'Entro" ha messo in luce l'esigenza di uno spazio verde attrezzato. Le famiglie si sono organizzate in un'associazione, "I cortili di Chiozza", hanno individuato l'area, progettato e allestito il parco e oggi lo gestiscono, in collaborazione col Comune. «È stato un acquisto importante per tutto il quartiere», dicono, «è aumentata anche la percezione della sicurezza e sono migliorati i rapporti di vicinato».

Torniamo a Castellarano e precisamente a Roteglia, un altro quartiere di periferia. Qui è nata "Cervelli in folle", un'associazione di genitori che organizza momenti ricreativi, feste, gite, brevi vacanze e animazioni per i bambini presso il plesso scolastico. «Tutti i sabati mattina curiamo un laboratorio creativo», interviene Lucia Innocenti, una delle animatrici, «credo sia un'esperienza preziosa anche per l'integrazione dei bambini stranieri».

Sono solo alcune delle esperienze di "C'Entro". Progetti diversi che hanno in comune l'obiettivo di fare comunità e mettere in moto relazioni. Ci sono per esempio le "Stelle straniere", un'associazione di donne immigrate che organizza attività, tra cui corsi di cucina tradizionale. L'ultima esperienza si chiama "Benvenuto a Castellarano", un progetto che coinvolge ente pubblico, cittadini e parrocchie. I neoresidenti vengono raggiunti a casa loro da un volontario che consegna un kit di benvenuto e si offre di organizzare un momento d'incontro con i vicini. Perché la famiglia è una risorsa, a patto che non rimanga sola.

SIMONETTA PAGNOTTI

LA RICETTA? FAR INCONTRARE LE PERSONE

«Sono cambiati i problemi e questo esige un cambiamento anche da parte dei servizi sociali». Gino Mazzoli è uno dei referenti del progetto "C'Entro", autore, con Nicoletta Spadoni, della ricerca *Piccole imprese globali. Una comunità costruisce servizi per la famiglia* in uscita per Franco Angeli.

- Chi sono i nuovi vulnerabili?

«Sono persone che, in seguito a vari eventi della vita, passano dal ceto medio alla povertà o, comunque, non riescono più a gestire situazioni (nascita di un figlio, perdita del lavoro, separazioni) che una volta si gestivano grazie alla rete di relazioni familiari, oggi pressoché evaporata».

- Lei parla della necessità di un cambiamento da parte dei servizi. In concreto, di cosa si tratta?

«In realtà, si tratta di una cosa così banale da sembrare persino scontata, ma è una rivoluzione. Il problema è quello di far incontrare le persone, perché questa è gente che ha vergogna di chiedere. Finché vivono il loro dramma in solitudine, implodono. I servizi devono andarli a cer-

care, perché loro non ci chiedono un appuntamento in ufficio. O vanno dallo psicologo, o guardano Maurizio Costanzo in televisione oppure scoppiano».

- La crisi economica ha peggiorato la situazione...

«Sicuramente sì, anche perché molte volte si tratta di famiglie che pure prima vivevano al di sopra delle loro possibilità. Basta che uno dei due perda il lavoro e scoppia la tragedia».

- Voi offrite un modello esportabile. È sicuro che funzioni?

«Creiamo reti di convivialità. Non assemblamenti e feste paesane da cui uno se ne va più solo di prima, ma aggregazioni stabili in situazioni di agio. I servizi devono fare semplicemente da tutor, devono agire stando dietro le quinte. Il modello di servizi cosiddetto "scandinavo", in cui si pretende che il pubblico faccia tutto, è entrato definitivamente in crisi. È il momento di restituire alle persone il dovere e il piacere di occuparsi della propria comunità. Anche perché le istituzioni non creano il senso della vita. Non possono farlo». S.P.